

classificar tra le liriche anche un brevissimo canto delle donne di Dagno, salutanti la principessa Gavrila, che va sposa a Prévesa (1). Nei tre canti l'intonazione è altissima e delicatissima, spirante freschezza soave e fragranza incantevole; la situazione riboccante di poesia originatissima, che sgorga dall'anima. La bella principessa, accompagnata da' cavalieri del paese natio e della città dello sposo, altera nella sua virtuosa beltà, nella nobiltà de' suoi natali, nel suo largo dominio di popoli, felice d'amore e di vita nuova, arriva innanzi la città, ove l'aspetta la ridda, nell'ebrezza della festa, nell'affetto al principe. Le donne, in coro, dalle voci argentine, senza invidia e gelosia e con fremente entusiasmo, levano il canto, che agile, alato, echeggia per le selvose convalli. Bisogna assistere ad uno di questi deliri ditirambici albanesi per sentir la potenza! Pari a quel delirio è il canto, rapido e breve. Si canta la felicità della terra, che è la felicità della sposa, le sue virtù e la benignità con cui Dio la guarda. La chiusa ha un impeto di lirismo tenerissimo e potente. « Come augella fra le altre candide, ella aperse le ali verso i nostri monti. — Nell'inverno qui la neve si posa come il mare e l'occhio non vede le sponde della terra. — E pel cielo d'estate si distendon fulgide nubi, come sulle spighe viene il grano di frumento » (2). Immagini bibliche paiono arditissime e senza nesso vi dolcificano il cuore: la neve copre la vasta pianura della Zadrina, larga come il mare tanto che l'occhio non raggiunge le sponde: il cielo d'estate è screziato da fulgidi cirri di nubi, che rendono felice la vista come la ricca spiga di frumento.

Il canto di Serafina nel suo puerperio è un idillio orientale. Zampilla quasi con tremito l'affetto materno beatificante la natura, le pecore, i prati, gli uccelli accomu-

(1) *Specchio*, VI, p. 108, v. 2.

(2) *Specchio*, III, p. 78.